



Il miele di edera sta diventando un prodotto che, nel bene e nel male, coinvolge e impegna le aziende apistiche toscane.

L'abbandono delle operazioni selvicolturali di pulizia del sottobosco e l'allungamento delle stagioni con autunni sempre più miti, favoriscono le api alla raccolta di questo nettare tardivo che, a causa della sua alta concentrazione di glucosio, tende a cristallizzare nei telaini. Questa caratteristica lo rende un miele di difficile gestione poiché **costringe l'apicoltore ad effettuare smielature frequenti estraendo un miele umido che deve quindi essere deumidificato per evitare la fermentazione.**

La gestione di questo miele varia molto da zona a zona poiché l'edera, come altre fioriture autunnali (es. corbezzolo) **fiorisce prima ad alta quota e successivamente sulla costa**; ciò favorisce le api in collina che possono raccogliere il nettare ad inizio settembre con giornate ancora lunghe, calde e meno soggette a precipitazioni. Discorso diverso per l'edera costiera che, fiorendo in ottobre trova giornate più autunnali e api in procinto di affrontare la fase di svernamento.

**Nel corso del convegno dell'apicoltura Toscana a Gavorrano (Gr) si è svolta una tavola rotonda tra produttori allo scopo di raccogliere impressioni e modalità di gestione di questo miele.**

